

Omelia di Nikos Lygeros nell'evento principale della 98 esima commemorazione del Genocidio degli Armeni avente tema "L'Armenità quale stigma dell'umanità".
Centro Conferenze «I.Vellidis» di Salonicco.Domenica 21 Aprile 2013

Il Genocidio degli Armeni è un genocidio e non è un massacro neppure un omicidio e neppure un crimine. Dobbiamo capirlo tutti qui in Grecia e smettere di adoperare altri vocaboli perché gli altri vocaboli non danno fastidio a nessuno. Se operando strategicamente adoperate vocaboli che non infastidiscono nessuno, vuol dire che lo fate e li dite solamente per sollievo personale senza nessun altro bersaglio eccetto sicuramente quello di ripetere la stessa commemorazione ogni anno. La commemorazione non infastidisce il carnefice. Quando non compiamo atti che danno fastidio allora non hanno alcun senso anche se riferiti al riconoscimento dei genocidi. Ciò che ha importanza è che dobbiamo essere molto chiari su alcuni contesti storici e dal momento che ci sono alcuni capaci di memorizzare anche parole in Armeno cosa della quale mi compiaccio devono ricordarsi che il Genocidio degli Armeni non comincia nel 1915. Comincia di già nel 1894 ed è giusto saperlo e sapere inoltre che continuerà fino al 1923. Finirà solo e solamente con il trattato di Losanna, nel quale con certezza non è riportato, e neppure la parola Armene. Il trattato di Losanna è su molti aspetti inaccettabile per i Greci ma è completamnte inaccettabile per gli Armeni, perché non avevano neppure il diritto di formularsi come termine. Ha importanza inoltre ricordare che il vocabolo Genocidio che fu inventato da Raphaël Lemkin perché non c'era altra parola per stigmatizzare questo crimine contro l'Umanità, fu inventato adoperando il paradigma del genocidio degli Armeni, il genocidio dei Greci e il genocidio degli Assiri. Questo vuol dire che l'intellettuale Raphaël Lemkin per spiegare agli altri cosa volesse dire con questo nuovo termine adoperò il paradigma degli Armeni quindi, volendo essi sono le fondamenta di questo termine che venne incluso nella carta dell'ONU dal 1948. Di conseguenza quando alcuni mettono in dubbio perfino l'esistenza del genocidio degli Armeni non si rendono conto, o forse lo fanno ma gli altri non si rendono conto, che mettono in dubbio lo stesso concetto del genocidio. E' raccapricciante, per non adoperare altra parola, ascoltare Greci dire che hanno accettato gli Armeni qui, come se fossimo un paese neutrale in questo contesto, come se non abbiamo subito il significato del genocidio, come se non sappiamo precisamente cosa sia. Il genocidio degli Armeni, dei Greci e degli Assiri è un triplice genocidio che non possiamo dividere tanto facilmente. Queste due bandiere che hanno sopra questo stigma (croce n.d.t.) avrebbero dovuto essere più vicine. Non le dobbiamo mettere qui solamente per formalità perché la formalità non basta. Ci dovrebbero essere anche accordi fra gli stati e questi stati dovrebbero sostenere l'un l'altro. Per un motivo semplicissimo perché l'Armenia non aveva uno stato. Per tanti anni tutte le procedure sono state eseguite solamente dagli stessi Armeni senza basarsi su nessuna iniziativa da parte dello stato Armeno, il quale era inserito all'interno di un contesto che non gli dava nessuna possibilità di esprimersi. E' giusto parlare dei diritti umani ma sapete quando sentiamo i politici parlare dei diritti umani è che d'abitudine non fanno nient'altro che parlarne. Perché i diritti umani per il politico non è un programma, come giustamente lo ha detto il Rappresentante della Commissione Statale Armena nella presentazione iniziale, il genocidio degli Armeni ebbe il maggior numero di riconoscimenti fra tutti gli altri eccetto naturalmente del genocidio degli Ebrei che è stato riconosciuto da tutti. Per quale motivo. Si vede di già nel trattato di Kars del 1921. Ci sono alcuni fra voi che attendono tutto dallo stato e dai politici ma dimenticano che lo stato e la politica si creano dagli stessi cittadini. Se ci sono uomini che possono generare una lotta e vogliono un ruolo istituzionale che lo facciano ciò è giusto e li aiuteremo. Se adopereranno il ruolo istituzionale per spiegarci che hanno problemi diplomatici quando parliamo del genocidio degli Armeni non è necessario che ci tediano un solo minuto in più. Non crediate che l'argomento del riconoscimento del genocidio sia lo stigma se volete, dell'Armenità. Il riconoscimento del genocidio è

solamente la prima fase della procedura del rimedio, la prima, l'iniziale. Esiste certamente anche la penalizzazione del diniego. Siamo però ancora in questo ambito molto lontani in Grecia. Per quale motivo? Perché in Grecia crediamo che ci deve essere sempre la libertà di espressione su tutto, da tutti, su qualunque argomento. Questo comportamento lo chiamiamo libertà, invece in realtà si tratta di difetto e ritardo mentale per non dire mancanza. Perché in realtà ciò che ci tramanda un genocidio è come caratterizzare l'Umanità, non possiamo lasciare che gli altri insultino l'Umanità, commettano il genocidio e poi in seguito dicano che non è affatto esistito. Perché sapete è cosa molto naturale per il genocida, nell'ora in cui compie il genocidio cercare di cancellarlo. Perché? Perché quando lo cancellate non esistono vittime, e se non ci sono vittime non ci sono neppure i carnefici, di conseguenza non c'è cosa su cui basarsi per l'accusa. In realtà l'Armenità è lo stigma dell'Umanità che ci dimostra che possiamo essere ancora qui. Gli Armeni sono ancora qui. Minàs è ancora qui e può esprimere in lingua armena ciò che vuole dire con l'aria Armena senza che un genocida qualsiasi lo possa ammonire. Questo fatto è molto importante perché gli Armeni in realtà dimostrano a tutti i popoli del mondo come anche gli esseri che compiono i peggiori genocidii non sanno fare il loro lavoro alla perfezione. Non ci sono riusciti. Siamo ancora qui. E saremo ancora qui finché ci sarà questo crimine, perché ci siano testimoni, perché ci siano imputati e ci siano giudici. Perché l'Umanità non può accettare un genocidio perché il genocidio è una forma di suicidio per l'Umanità. Non ci rendiamo conto e per questo crediamo che tutto ciò riguarda solo altri popoli e non capiamo che questi altri popoli appartengono all'Umanità. Non riguarda i popoli ma riguarda il sistema istituzionale. Il genocidio è una catastrofe sistematica. Quindi ciò che è deleterio nel genocidio non è la catastrofe ma il fatto che è sistematico. Sistematico vuol dire che è premeditato non è semplicemente un crimine è un crimine contro l'Umanità quindi nell'espressione crimine contro l'Umanità ciò che è da sottolineare è contro l'Umanità. Questo lo dimostrano con la loro esistenza gli Armeni e con i risultati ottenuti nell'ambito dei riconoscimenti perché è il paradigma per gli altri popoli è la punta della lancia, dimostra che si può essere un piccolo popolo però se si ha una strategia si può non solo resistere, ma si possono avere anche risultati che molestando il carnefice.

Credo che parliamo molto spesso per il genocidio degli Armeni senza renderci conto esattamente di cosa si tratti. Vorrei darvi un esempio, so che turberà anche mia moglie ma almeno sarà più palpabile per tutti i Greci. Nel 2007 bruciarono in Grecia 3 milioni di ulivi, tutti ne avete le immagini. Prendete dunque 1,5 milioni di ulivi. Immaginate ora che brucino e anziché avere gli ulivi mettete uomini. Per ogni tronco un uomo. Ci sono alcuni fra voi che non si turbano ancora ma non hanno capito la cosa essenziale. Perché neppure il fuoco sceglie il suo bersaglio si dilaga.

Nel genocidio non c'è il dilagarsi. Quindi se volete avere questa immagine nella mente dovete immaginarvi che arrivi qualcuno e che accende la miccia per ogni albero perché il fuoco non può diffondersi sino all'albero successivo deve quindi uccidere ognuno. Adesso se cercate di rendervene conto e di immaginarvi che c'erano persone che davano fuoco ad ogni albero affinché ogni Armeno non esistesse più e questo l'hanno fatto per 1,5 milioni di volte, allora si avrete un'immagine di ciò che accadde. Ora sì che cominciate a provar dolore altrimenti non ha senso. Non sono semplicemente vittime, non sono vittime. Sono vittime del genocidio. E' completamente diverso. Possiamo essere vittime di catastrofi naturali. Sì, allora sono vittime. In questo caso non sono vittime sono bersagli.

E nonostante che gli Armeni fossero bersagli sono riusciti ad essere ancora qui per darci l'esempio che un popolo piccolo che è profondamente ancorato nel tempo non si sradica tanto facilmente. Mi ha fatto piacere che Minàs abbia parlato per l'Artzakh. Adesso alcuni cerchi cercano di convincerci che sarebbe giusto trattare sul genocidio con l'Artzakh in cambio. Mi dai quello, ti do questo.

E' inaccettabile. L'Artzakh rimarrà libero. Il genocidio verrà riconosciuto. Volenti, nolenti. Perché lo vogliamo noi. Perché c'è una grande differenza quando sei discendente di carnefici non hai nulla di cui

farti onore. Quando sei discendente delle vittime di un genocidio la sola tua esistenza è una resistenza. La tua esistenza, solo per il fatto che esisti sei di già un'attore della resistenza. Gli Armeni anche i più sottomessi al servilismo sono attori della resistenza solo per il fatto di esistere e non possono fare altrimenti. Gli Armeni hanno un'altra usanza quando onorano i loro morti adoperano il khatchkar, la croce di pietra. Io quando parlo con i miei amici Armeni, che probabilmente come dice il religioso è un modo per parlare con Dio e forse è per questo che è così difficile questa lingua, me li immagino come croci viventi le quali al termine della loro vita si trasformeranno in khatchkar. E' una rara particolarità, non ce l'hanno popoli qualunque. Le croci di pietra- perché comprendiate tutti se non le avete viste ma c'è anche sul programma per questo mi ha toccato- sono tutte diverse. Ognuna è diversa e ciò che è incredibile è che gli Armeni dimostrano in questo modo che sono tutti con una croce, tutte le croci sono diverse perché sono lo stesso popolo. Forse questo vi sembrerà una metafora poetica dovete ricordarvi però che anche nel 2006 l'unica cosa che riuscirono a fare è distruggere le khatchkar, che sono qui da secoli, per uccidere anche le tombe. Se ci pensate è incredibile perché forse potete giustificare un crimine dicendo che l'altro si è adirato. Come però riuscirete a giustificare un crimine contro i morti. Come giustificherete il fatto che distruggete la croce. C'è solo una giustificazione. E' che esiste nonostante ciò che avete fatto. Nell'Artzakh c'è un simbolo Papik e Tatik, il nonno e la nonna, raffigurano solo le loro teste. La nonna sta con la bocca chiusa. E di fianco c'è il nonno. Indicano all'altro che noi siamo immersi nella terra fino alla testa. Se volete usurpare questa terra dovrete sradicarci perché apparteniamo a questa terra come questa terra ci appartiene. Questi simboli li dobbiamo tener a cuore perché come gli Armeni adoperano simboli che abbiamo noi in Grecia come per esempio Leonida, dobbiamo anche noi scrutare quali simboli hanno loro in questa resistenza. Quando gli Azeri assediavano e sapete in Grecia noi facciamo, come dire, alcune azioni diplomatiche e parliamo con eufemismo, cioè abbiamo tanti paesi tutt'intorno ma solo uno lo chiamiamo paese confinante per fortuna che sappiamo qual è. Gli Armeni sono più schietti, gli Azeri li chiamano Turchi non entrano nel piccolo particolare perché non gli interessa e non parliamo dei paesi confinanti. Allora quando gli Azeri assediavano un villaggio e distruggevano in continuazione i tetti delle case, quando gli Armeni chiesero agli abitanti del villaggio cosa volete l'unica cosa che chiesero furono i tetti per rimanere qui. Quindi per non dir altro e capiate ciò che voglio dire, non siamo né gli Armeni né i Greci popoli dello spazio. Avevamo sempre molto poco spazio. Avevamo invece sempre grande profondità di tempo. Quindi diamo grande importanza al piccolo spazio che abbiamo perché non abbiamo nient'altro ma questo piccolo spazio non è nulla in rapporto ai nostri cari per questo sia gli Armeni sia i Greci quando sono all'estero sono Armeni e Greci come se fossero delle ambasciate ambulanti. Lo so non è antagonistico in rapporto a te Minàs ma devi sapere che questo lavoro viene fatto da tutti. Cosa voglio dire con questo. Diamo tanta importanza alla profondità del tempo e il tempo è lo spazio della resistenza, cioè la durata di questi popoli deriva dalla forza del tempo, deriva dalla civiltà, deriva dalle lettere, deriva dalla tradizione perché è tutto ciò che ha cercato di sradicare il genocidio. Il genocidio non ha cercato di sradicare e di uccidere, come credono alcune vittime, no ha cercato di togliere qualunque traccia di civiltà. Per quale motivo. Perché il genocidio è un atto barbarico. L'Impero Ottomano era un impero della barbarie, i neoturchi erano barbari, e Kemal era un barbaro sono autori di genocidii null'altro. Ne segue che dal momento che alcuni fra noi non hanno il coraggio di parlare, come parla Kolocotronis per i lusingati, perlomeno abbiamo il coraggio di stare in piedi quando arriva qualcuno che parla di diplomazia. Non c'è bisogno di diplomazia per i genocidii, i genocidii sono chiari e non si compiono in periodo di guerra. Non c'è l'attenuante della guerra per giustificare un genocidio se ci fosse stata la guerra l'avremmo chiamato crimine di guerra. Il problema del genocidio ed ora vedrete come si congiunge con la nostra tradizione, perché l'espedito di Lemkin si basa su questa idea, non si cancella, non si annulla. Anche se tutti

noi che siamo qui dimentichiamo il genocidio ,arriveranno i posteri ad accusare di nuovo il carnefice questa è la parola d' ordine. Cioè esistiamo e vietiamo la barbarie.Gli Armeni con la loro armenità ci mostrano con la loro esistenza che non accettano la barbarie e che saranno qui con noi con l'Umanità per continuare a produrre civiltà anche se ci sono persone che cercano di compiere genocidii della memoria.Grazie tante.

